

sabato 2 giugno 2001

oggi

rUnità 3

**“ Fassino**  
«In questi anni il socialismo europeo si è rinnovato e ha vinto rinnovandosi»



**“ Fumagalli**  
«Troviamo anche le responsabilità individuali nella sconfitta. Parlo di Veltroni e di D'Alema»



**“ Melandri**  
«La polizza estinta con la caduta del governo Prodi è stato il principale errore della legislatura»



# D'Alema-Folena, scontro sulla crisi dei Ds

*Il presidente della Quercia: «La testa dell'Ulivo deve essere legata al socialismo europeo»  
Congresso in autunno, lascia Veltroni. Polemiche su Cossiga, Prodi e la solidarietà ai leader*

Ninni Andriolo

ROMA «Siamo noi stessi i principali avversari della sinistra...». Quando Pietro Folena finisce di parlare Valdo Spini chiama al microfono Massimo D'Alema. Il coordinatore della segreteria Ds ha appena concluso un intervento molto duro, ha chiamato in causa più volte il presidente della Quercia, ha affermato che la sconfitta pesa sulle spalle di tutti: sulle sue, ma anche su quelle «di chi ha diretto il partito in questi ultimi dieci anni» o ha ricoperto «bene o meno bene» cariche di governo. «La sensazione di chiamarsi fuori dalla responsabilità comune, come mi è sembrato abbia fatto D'Alema dopo le elezioni - aggiunge Folena - è un modo sbagliato di aprire il confronto». Con Occhetto, con D'Alema e con Veltroni - continua - i Ds hanno scontato un eccesso di leaderismo.

salotto buoni del capitalismo o della borghesia italiana».

Folena conclude e la parola passa a D'Alema. «Non voglio fare un intervento polemico - esordisce il presidente Ds - purtroppo temo che non ci mancheranno le occasioni in futuro per rispondere a critiche, insinuazioni, attacchi. Vorrei soltanto dire che personalmente non mi sono mai sottratto alle mie responsabilità e che, semmai, qualche volta mi sono preso anche quelle degli altri. Nel senso che ho abbandonato la guida del governo dopo una sconfitta alle elezioni regionali...». Poi parla del congresso, spiega che non può essere fatto «su noi stessi», dice che «un Midas» (il riferimento è alla congiura di Craxi che costò la segreteria a De Martino) «si può fare in una notte», mentre un congresso «in cui ci si confronta, si approfondisce, si parla dell'Italia» si fa in «sei mesi».

Mentre per quel che riguarda le ultime elezioni «non ho mai condiviso l'idea che il segretario del partito potesse essere anche candidato sindaco a Roma, così come giudico un grave errore la rinuncia del presidente dei Ds a guidare la lista del proporzionale in Puglia». Per il futuro, comunque, bisogna cambiare pagina «costruendo un modello di partito in cui il noi diventi la pratica quotidiana». Io, annuncia, «intendo dare un contributo a questa evoluzione e avendo la consapevolezza delle mie responsabilità faccio fino in fondo un passo indietro».

**Folena: ci attaccava Cossiga ed eravamo soli. D'Alema: ho aperto una crisi per metterlo fuori dal mio governo**

Ma l'intervento non si ferma qui. E il coordinatore della Quercia mette in guardia dalle «sirene di un nuovo consociativismo» che sono già in azione «come si è visto in questi giorni in Parlamento»: avverte che «bisogna fare un'opposizione non urlata, ma senza alcuno sconto»; ripete - riferendosi evidentemente alle posizioni di D'Alema sul partito del socialismo europeo - che se ci si chiude nei recinti tradizionali «altri», nell'Ulivo - che «con la scelta giusta di Rutelli è ripartito» - possono ridurre la sinistra «a un ruolo subalterno». Mentre quella che serve è «una sinistra più popolare, meno spocchiosa, meno complessata rispetto ai

Alla fine lo sfogo e l'accusa implicita ai Ds di averlo lasciato solo. Il riferimento è all'intervista di Marini, pubblicata dal Corriere, sulla caduta del governo Prodi: «Viene avanti qualcosa nella ricostruzione dei fatti che non è accettabile - spiega D'Alema - Quando si lancia una campagna per dire che il segretario del vostro partito ha complotto per far cadere Prodi, si attaccano anche i Ds, il loro onore, la loro dignità. E quando si chiede solidarietà, io spero che ci si riferisce anche a questa solidarietà». Folena, seduto in sala, a quel punto lo interrompe: «Neanche quando Cossiga attaccava Veltroni, Mussi e Folena c'è stata solidarietà», osserva. «Pietro - risponde D'Alema - come sai ho fatto una crisi per portare nel governo i Democratici e per mettere fuori Cossiga. Poi il governo è caduto e me ne sono andato: ho risposto con i fatti e con scelte coerenti».

E il presidente della Quercia si dice disponibile a superare personalizzazioni, a voltar pagina e a favorire terreni politici di discussione. Ma a patto che «il partito, e in particolare il suo gruppo dirigente voglia cogliere il meglio da ciascuno di noi». Il botta e risposta con Folena finisce lì. L'intervento di D'Alema tocca invece i temi



Il coordinatore della segreteria dei Democratici di sinistra Pietro Folena e il Presidente del partito Massimo D'Alema  
Ansa

In basso Francesco De Martino Pietro Nenni e Bettino Craxi al Midas  
Ap

del dibattito politico che dividono la Quercia: quello della leadership dell'Ulivo, in particolare.

L'idea delle due gambe dell'Ulivo «mi convince da un punto di vista organizzativo, ma non sul piano culturale - spiega il presidente dei Ds - Ma il problema è la testa: è lì che si concentra la sfida egemonica. Per me la testa dell'alternativa a Berlusconi non può essere legata al socialismo europeo». Questo non significa, sottolinea, che il leader del centrosinistra «debba uscire dal nostro partito» e «nessuno mette in discussione la leadership di Rutelli». Ma se è vero che l'Ulivo ha perso è anche vero che «siamo usciti dal risultato elettorale con una parte della coalizione che piangeva e un'altra (la Margherita, ndr) che sorrideva». C'è stata, nella sostanza, «una sconfitta della sinistra, compresa Rifondazione» e si è determinata la percezione «che in Italia l'alternanza può esserci solo se da una parte e dall'altra c'è una guida moderata» e che «la sinistra in quanto tale può essere solo retrovia e non è adatta a competere sul fronte del governo».

Certo, non si può reagire contrapponendo «partito e Ulivo». Ma bisogna avere la forza «di legare il progetto

dell'Ulivo, senza diktat o forzature, alla sua collocazione naturale, cioè al socialismo europeo». Altrimenti «si va verso una nuova anomalia del nostro sistema, verso una nuova debolezza, verso una nuova sconfitta del riformismo» che domani potrebbe perdere nuovamente per via di un «movimento plurale che non ha un centro culturale e non ha un riferimento robusto all'Europa».

Un approdo politico, quello di D'Alema, diverso da quello di Veltroni. Il sindaco di Roma ribadisce che nel centrosinistra «la leadership era e resterà» quella di Rutelli. Poi aggiunge, concludendo l'ultimo intervento da segretario della Quercia, che se «oggi sosteniamo che tutto l'Ulivo deve aderire al socialismo europeo il passo successivo è il partito unico», mentre il pericolo attuale è quello di creare tensioni nella coalizione. «Invece - aggiunge - noi dobbiamo porre il problema di un partito del socialismo europeo che diventi una casa sufficientemente capace di accogliere energie diverse». Il Pse, quindi, deve allargare la sua base facendo «una operazione analoga a quella fatta dal Ppe» per mettere in relazione «il riformismo socialista con gli altri riformismi».

## La battuta sul Midas



«Non può essere fatto su noi stessi un Midas», ha detto ieri D'Alema. A cosa si riferiva? 16 Luglio 1976. Roma, Midas Palace Hotel. È il giorno in cui Bettino Craxi diventa segretario del Partito Socialista al posto di Francesco De Martino. In realtà fu una vera «congiura di palazzo» quella che spodestò l'anziano dirigente isolato, tradito e costretto a dimettersi durante il Comitato centrale del partito nella Sala Smeraldo dell'hotel. Il mese prima le elezioni politiche videro il crollo del Psi al 9,6 per cento, il successo del Pci, al 34,4 e la tenuta della Dc al 38,9.

## hanno detto

- **Piero Fassino.** «L'Ulivo è un valore aggiunto, il problema non è preoccuparci perché la Margherita è al 14%, ma capire perché noi siamo solo al 16%. E il riferimento al socialismo europeo non è l'arroccamento alla certezza di un'identità perduta. In questi anni il socialismo europeo si è rinnovato e ha vinto».

**Giovanna Melandri.** «La caduta di Prodi? Il principale errore politico di questa legislatura. Perché avete rotto con Rifondazione? Perché è caduto il governo Prodi? E perché non si è risolto il conflitto d'interessi di Berlusconi? Così abbiamo legittimato Fl».

**Marco Fumagalli.** «Bisogna trovare anche le responsabilità individuali nella sconfitta, parlo di Veltroni e di D'Alema. Dobbiamo difendere e rinnovare l'autonomia della sinistra e renderci conto che abbiamo prodotto un riformismo debole, senza popolo».

**Livia Turco.** Avevamo bisogno di parlare, la discussione è stata schietta e la schiettezza è sempre un dato positivo. Non dimentichiamo che c'è anche chi ha lavorato molto, come la sottoscritta, per una composizione unitaria».

**Claudia Mancina.** «Costruire quel soggetto bipolare in grado di competere per il governo. Un organismo con due gambe ma una testa sola».

**Luigi Berlinguer.** «La comunicazione nostra è avvenuta sulle agenzie di stampa, con le interviste, più che sugli atti che producono messaggi».

**Umberto Ranieri.** «Temo che la sinistra possa arrendersi ad un ruolo di marginalizzazione nella coalizione, come è successo ad An nel centrodestra». **Enrico Morando.** «La direzione si pronuncia sulla questione dei gruppi unici dell'Ulivo alla Camera e al Senato». Appello caduto nel vuoto.

Intervista al Ministro del Lavoro uscente: ci serve un congresso vero, su piattaforme nitide, non unanimitiche. E su questa base eleggere la leadership

# Salvi: «Siamo diventati una sinistra subalterna»

Bruno Gravagnolo

ROMA «Il Congresso dovrà conseguire due obiettivi. La solidarietà di un percorso condiviso, diversamente da quel che è accaduto alla Camera. E il superamento dell'anomalia italiana, che vede una sinistra subalterna e resa marginale». Parla chiaro Cesare Salvi, Ministro del lavoro uscente: un congresso vero, su piattaforme nitide, non unanimitiche. Che metta capo a un partito vero, con un suo insediamento sociale di riferimento e una sua cultura di governo. E su questa base eleggere una leadership. Non il contrario. Evitando le retoriche di responsabilità, ma anche la ripetizione di «errori» sui quali da tempo Cesare Salvi insiste. Vediamo quali

**Salvi, consumato lo scontro sul capogruppo, si va al Congresso con un comitato di reggenti e senza procedere subito all'elezione del segretario. Condividi il percorso?**  
Sì, e l'ho sostenuto con convinzione. Da tempo infatti chiedo un confronto e un congresso vero. Sarebbe stato giusto farlo già dopo le ultime regionali, lo scorso anno. Allora la mia richiesta non fu accolta e ciò determinò la mia presa di

distanza dalla maggioranza del partito. Ora dobbiamo affrontare i nodi veri, per dar vita ad autentiche piattaforme congressuali

**Lei ha battuto l'accento con forza sull'astensionismo. Che è parso diminuire, premiare la Margherita oppure la destra. Ai danni dei Ds...**

Il dato è più complesso, ma la mia denuncia di ieri è confermata. Rispetto al 1996 l'Ulivo ha perso l'1,7% alla Camera. E anche al Senato, sommando i voti di Rifondazione si è perso lo 0,4%. Entro questo risultato negativo i Ds hanno perso quasi 2 milioni di voti, scendendo al minimo storico. Il che vale anche per la sinistra nel suo complesso, inclusa Rifondazione e lo Sdi.

**Ciò è dipeso da una perdita di visibilità?**

Visibilità è poco. Non basta, se gli elettori preferiscono votare la Margherita invece che i Ds. C'è un difetto di identità, che non si risolve con le formule. Se assumiamo come orizzonte il socialismo europeo ciò comporta delle conseguenze. Viceversa siamo stati dominati dal dubbio permanente circa la necessità storica di una autonoma forza di tipo socialista. Vivendo una fase in cui continuamente si

**“ Il socialismo europeo è il nostro orizzonte? Tiriamone le conseguenze**



progettavano nuovi partiti. Persino in campagna elettorale. E soprattutto l'incertezza ha riguardato l'insediamento sociale, gli interessi e i valori di riferimento. Il che s'è tradotto in una subalternità culturale e politica al neoliberalismo. Come quando si è accettato acriticamente una certa idea di innovazione, «neutra». Coincidente con tutto quel che accade...

**D'Alema in direzione ha parlato di innovazione come efficienza dello stato e come apertura a libertà individuale e imprenditorialità diffusa. Condividi?**

È un'idea da declinare meglio. Intanto l'Italia è uno dei paesi europei in cui

**“ Non è vero che nel paese c'è un blocco sociale di destra maggioritario**

**nale, che invece è ampiamente maggioritario**

Sì, è un ritratto molto parziale. E quanto al lavoro autonomo è decisivo, specie nell'imprenditoria minore: rilevanti per l'iniziativa della sinistra. Ma noi non ce ne siamo occupati sistematicamente. Scegliendo piuttosto di privilegiare fin troppo persino l'ultimo gruppo dirigente di Confindustria, che rappresenta le grandi imprese. Mentre il tessuto diffuso degli autonomi, tradizionalmente oggetto d'attenzione del Pci, è stato trascurato. Poi c'è il lavoro dipendente che va tutelato, e protetto sul piano del reddito. Oggi la povertà colpisce anche questo set-

tore. Infine c'è il lavoro precario, che da tantissimi lavoratori non è affatto vissuto come conquista di libertà, ma al contrario come vincolo e condanna.

**Deve ripartire dal lavoro il nuovo partito del socialismo, che molti danno già per scontato?**

Occorre che vi sia un insediamento vero nel corpo variegato del mondo del lavoro, che punti a una riunificazione dei lavori, e non a ulteriori destrutturazioni sociali. La verità è che il mondo del lavoro non ci ha riconosciuto come suoi rappresentanti. Cosa del tutto anomala nel quadro del socialismo europeo. Abbiamo perso voti perché non abbiamo sostenuto a sufficienza la flessibilità, oppure perché non l'abbiamo governata e discussa, come fanno gli altri partiti della sinistra continentale? Ecco perché dico: i Ds devono rappresentare un punto di vista. Che tendenzialmente può essere maggioritario. Non è vero che c'è un blocco sociale di destra maggioritario, a vocazione plebiscitaria. Il voto lo smentisce. La Cdl con la Lega perde sul 1996 il 4,6 alla Camera e il 5,2% al Senato, con un milione di voti passati dal Polo all'Ulivo nel maggioritario. Dunque è mancata la sinistra con il suo profilo, il suo orgoglio, le sue parole

d'ordine  
**Due gambe, una gamba, una testa, l'Ulivo nel quadro del socialismo europeo. Quale ricaduta di profilo deve avere tutta questa discussione?**

Franca mente sono poco interessato a tutte queste formule. Ora dobbiamo fare l'opposizione coordinando tutta l'area dell'Ulivo, e costruendo un rapporto con Rifondazione in Parlamento e anche con l'Italia dei Valori. Dopodiché abbiamo tempo per prepararci alle sfide elettorali che verranno. Il compito della Margherita, già svolto bene, è quello di drenare voti di centro. La sinistra deve raccogliere voti e consensi di sinistra, portandoli nella coalizione. Consensi e voti che sono mancati. E in coerenza con una funzione di governo, riformatrice, come altrove in Europa. Siamo l'unico paese europeo in cui la sinistra si è ridotta a una funzione subalterna e opaca, destinata a rafforzare il consenso altrui. Si è fatto il maggioritario, risanati i conti pubblici e la sinistra è ormai fuori. Con un ricambio di classi dirigenti, nel decennio, che vede in Italia l'esclusione e la subalternità delle forze riformatrici e di progresso. È un'anomalia da superare.